



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

Anno XII - N. 5 Giugno 2016

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it

www.ravelloinfesta.it

www.museodumoravello.com

Dio Padre di misericordia e di gioia

Tutti gli uomini e le donne desiderano la gioia. Credo che una delle parole che traducono la parola "MISERICORDIA" sia proprio quella di gioia. In questo anno giubilare-il significato peraltro di giubilo è gioia-il frutto più grande che si potrà cogliere sarà proprio la gioia. La gioia, però, non di un attimo o di dieci minuti, il tempo di un peccato. Quella vera e che dura per tutta la vita. La gioia di Gesù che colma l'anima nell'ascolto della Parola. Sì: è proprio nella Parola di Dio, soprattutto del Vangelo, che si trova la gioia della misericordia. La misericordia è il Cuore di Gesù, pieno di compassione e di tenerezza. Egli gioisce come il pastore che ritrova la pecorella smarrita (Lc.15,4-7); oppure come la donna che ha smarrito una moneta preziosa e piena di gioia chiama le sue amiche dopo averla ritrovata (Lc.15,8-10). Nello stesso capitolo 15, San Luca mostra come si può perdere la gioia. Nella famosa parabola del "figlio prodigo" o del "padre misericordioso", Gesù racconta di un giovane che vuole andare via di casa, presumendo di trovare la felicità, vivendo in modo libero e senza regole e con un cospicuo capitale di soldi, che ha preteso dal padre, come eredità, prima della sua morte. I soldi, ci mostra l'evangelista Luca, quando si presume che sono la fonte della felicità, fanno morire ogni affetto ed umanità. Le ricchezze non hanno mai soddisfatto il cuore di gioia. Questo sentimento è interiore e le ricchezze, comprese le proprietà ereditate, non possono entrare nell'anima. Anzi, insegna l'evangelista San Marco, portano tristezza ed amarezza in chi non sa distaccarsene. Come in quell'uomo buono ed osservante dei comandamenti che, non felice ed insoddisfatto, incontrò

Gesù sicuro che poteva colmare il suo cuore di gioia. Era vero, ma ad una condizione: <<Una cosa sola ti manca: vè, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo>> (Mc.10,21). L'uomo non riuscì a rinunciare alle sue



ricchezze e se ne andò triste. Al figlio prodigo, allontanatosi dal padre, non toccò una sorte più esaltante. Infatti, finiti i soldi, consumati in divertimenti ed impurità, fu costretto a diventare guardiano dei porci. A guardare, persino, con invidia le carrube che essi mangiavano. Il padre è Dio. Tu non puoi assolutamente allontanarti da Lui. Sei un illuso se presumi di essere una persona libera senza di Lui. Le sue parole, nella parabola della

"vite e i tralci", sono inequivocabili: <<Senza di me non potete far nulla>> (Gv.15,5). Gioia e libertà solo in Dio. Con Gesù! <<Ma io voglio essere libero, tu dici. Voglio esprimere la mia libertà>>. Noi non siamo liberi, senza Gesù! Perché, spero che ci credi per il tuo bene, appena ci allontaniamo da Dio, è pronto satana, "come leone ruggente" (1Pt.5,8), a distruggerci. Prima facendo scendere la tristezza e l'angoscia nella nostra vita e, successivamente, condurci all'inferno, per l'eternità. Gli stolti, ascoltando queste semplici parole, ti accusano di "fondamentalismo o terrorismo psicologico". Le persone sono diventate depresse e senza gioia e forza da quando non si racconta più la verità del vangelo. E si annuncia un "vangelo accomodante" e senza troppi impegni. Anche la misericordia, oggi, è "accomodata". Ti dicono, i "falsi annunciatori della misericordia", che Dio perdona tutto e tu non devi preoccuparti di cambiare vita e non peccare più. Ed anche qui trovi la "falsa gioia" che dura il tempo di una predica buonista o di una confessione, durante la quale il sacerdote non ti fa dire nemmeno i peccati. O ti dice: <<Ma questo non è poi tanto grave...se tu ami il tuo fidanzato.. non commetti peccato quando state insieme sessualmente.. ecc.>>. Gli esempi di buonismo, il vero termine della "falsa misericordia", potrebbero essere citati in quantità. Ma, a noi interessa accogliere la gioia della vera misericordia del Signore. C'è una donna che la insegna. Forse è Maria Maddalena, o Maria la sorella di Marta e Lazzaro. Viene chiamata da sempre "l'adultera". Viene sempre citata per far conoscere il grande amore di Gesù.

Continua a pagina 2

Segue dalla Prima pagina

Ma quasi sempre non vengono riportate, nelle prediche e nelle catechesi tutte le parole di Gesù. Sono le parole che esprimono la vera misericordia e che riempiono il cuore della vera gioia, che dura in eterno. Conosci l'incontro di Gesù con questa donna. Avviene nel tempio dove Gesù si trova ad insegnare a tante persone che sono accorse ad ascoltarlo. Si presentano con questa donna peccatrice un gruppo di scribi e farisei. Ho sempre pensato, leggendo che Gesù si mise a scrivere per terra, che i primi a commettere adulterio con la donna fossero stati loro. Provocato dalla loro ipocrisia, Gesù dà loro quella famosa risposta: <<Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei>>(Gv.8,7). Sai come è andata a finire. Se la sono svignata, perché erano pieni di peccati. Gesù resta da solo con la donna e le dice: <<Nessuno ti ha condannata? Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più>> (vv.10-11). Queste ultime parole non vengono mai riferite. Io, almeno, non le ho mai sentite in qualche omelia. La vera misericordia implica il cambiamento della vita, la famosa "conversione". Entrerà la gioia, dopo il perdono e la misericordia, quando tu decidi di

non commettere più quel determinato peccato. Cadrai altre mille volte, ma il Signore immensamente misericordioso, ti perdonerà sempre. Ma ogni volta devi decidere di non offendere il Signore. Grave il pensare: "va bene, il Signore tanto mi perdona. Ora mi permetto questa azione e poi andrò a confessarmi". La Scrittura attesta che "non ci si può prendere gioco di Dio"(Gal.6,7). La gioia, come tutte le cose belle, richiede impegno e fatica. Se l'operaio vuole essere stipendiato alla fine del mese, deve ogni giorno svolgere degnamente il suo lavoro. Perché solo con Dio si può essere superficiali e trascurati? Ecco tutto ciò che il Signore donerà quest'anno a coloro

che, come il figlio prodigo, faranno ritorno alla "casa di Dio". E' la Chiesa Cattolica. Gesù, attraverso il sacerdote, è pronto a regalare la misericordia e la pace. Che grande grazia il Sacramento della Confessione. Poveretti coloro che satana ha ingannato illudendoli di potersi "confessare direttamente con Dio", così dicono. Quando ti accosti al ministro della misericordia e confessi tutti e singolarmente i peccati, senza vergogna ed umilmente, sei la persona più felice del mondo. Per davvero, il Signore "uccide il vitello grasso", ovvero lo ha ucciso sulla croce duemila anni fa ed il suo sangue scorre sulla tua anima e sei felice e veramente libero. Ma voglio concludere questa meditazione sulla gioia della misericordia, raccontandoti una bellissima interpretazione della parabola del figlio prodigo o del padre misericordioso. Sono felice di averla sentita da un santo vescovo, Mons. Costanzo a Rimini durante la

Convocazione Nazionale dei Gruppi di Rinnovamento nello Spirito, diversi anni fa. Ti sarà di grande aiuto per la tua vita spirituale e per conservare sempre la misericordia e la gioia di Gesù. Il vescovo faceva notare che

nella parabola mancava una persona. C'erano un padre con due figli. Uno diventato lussuoso e l'altro orgoglioso ed arrogante. Era assente la MADRE. La Madre è Maria e quando è assente dalla tua vita, difficilmente sarai impeccabile. E' Lei che Gesù ci ha affidato sulla croce come madre. E' Lei che ha il potere di schiacciare la testa del serpente. E' Lei che ti conserva puro e povero, non attaccato ai piaceri della carne e ai soldi. E' Lei che ti conserva umile e dolce, affettuoso e gentile. La corona del rosario in mano ti permetterà di stare mano nella mano della Madre Immacolata. E di camminare nella gioia della misericordia. Gesù ti benedica.

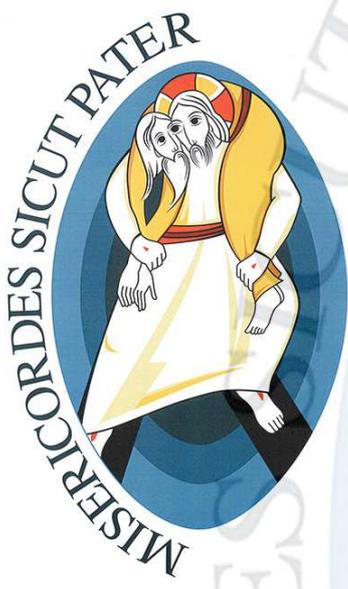
Don Ferdinando Di Maio

Chi è il Prossimo

Oggi riflettiamo sulla parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,25-37). Un dottore della Legge mette alla prova Gesù con questa domanda: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?» (v. 25). Gesù gli chiede di dare lui stesso la risposta, e quello la dà perfettamente: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso» (v. 27). Gesù allora conclude: «Fa' questo e vivrai» (v. 28).

Allora quell'uomo pone un'altra domanda, che diventa molto preziosa per noi: «Chi è mio prossimo?» (v. 29), e sottintende: "i miei parenti? I miei connazionali? Quelli della mia religione?...". Insomma, vuole una regola chiara che gli permetta di classificare gli altri in "prossimo" e "non-prossimo", in quelli che possono diventare prossimi e in quelli che non possono diventare prossimi.

E Gesù risponde con una parabola, che mette in scena un sacerdote, un levita e un samaritano. I primi due sono figure legate al culto del tempio; il terzo è un ebreo scismatico, considerato come uno straniero, pagano e impuro, cioè il samaritano. Sulla strada da Gerusalemme a Gerico il sacerdote e il levita si imbattono in un uomo moribondo, che i briganti hanno assalito, derubato e abbandonato. La Legge del Signore in situazioni simili prevedeva l'obbligo di soccorrerlo, ma entrambi passano oltre senza fermarsi. Erano di fretta... Il sacerdote, forse, ha guardato l'orologio e ha detto: "Ma, arrivo tardi alla Messa... Devo dire Messa". E l'altro ha detto: "Ma, non so se la Legge me lo permette, perché c'è il sangue lì e io sarò impuro...". Vanno per un'altra strada e non si avvicinano. E qui la parabola ci offre un primo insegnamento: non è automatico che chi frequenta la casa di Dio e conosce la sua misericordia sappia amare il prossimo. Non è automatico! Tu puoi conoscere tutta la Bibbia, tu puoi conoscere tutte le rubriche liturgiche, tu puoi conoscere tutta la teologia, ma dal conoscere non è automatico l'amare: l'amare ha un'altra strada, occorre l'intelligenza, ma anche qualcosa di più... Il sacerdote e il levita vedono, ma ignorano; guardano, ma non provvedono. Eppure



non esiste vero culto se esso non si traduce in servizio al prossimo. Non dimentichiamolo mai: di fronte alla sofferenza di così tanta gente sfinita dalla fame, dalla violenza e dalle ingiustizie, non possiamo rimanere spettatori. Ignorare la sofferenza dell'uomo, cosa significa? Significa ignorare Dio! Se io non mi avvicino a quell'uomo, a quella donna, a quel bambino, a quell'anziano o a quell'anziana che soffre, non mi avvicino a Dio.

Ma veniamo al centro della parabola: il samaritano,

cioè proprio quello di-disprezzato, quello sul quale nessuno avrebbe scommesso nulla, e che comunque aveva anche lui i suoi impegni e le sue cose da



fare, quando vide l'uomo ferito, non passò oltre come gli altri due, che erano legati al Tempio, ma «ne ebbe compassione» (v. 33). Così dice il Vangelo: «Ne ebbe compassione», cioè il cuore, le viscere, si sono commosse! Ecco la differenza. Gli altri due «videro», ma i loro cuori rimasero chiusi, freddi. Invece il cuore del samaritano era sintonizzato con il cuore stesso di Dio. Infatti, la «compassione» è una caratteristica essenziale della misericordia di Dio. Dio ha compassione di noi. Cosa vuol dire? Patisce con noi, le nostre sofferenze Lui le sente. Compassione significa «compartire con». Il verbo indica che le viscere si muovono e fremono alla vista del male dell'uomo. E nei gesti e nelle azioni del buon samaritano riconosciamo l'agire misericordioso di Dio in tutta la storia della salvezza. E' la stessa compassione con cui il Signore viene incontro a ciascuno di noi: Lui non ci ignora, conosce i nostri dolori, sa quanto abbiamo bisogno di aiuto e di consolazione. Ci viene vicino e non ci abbandona mai. Ognuno di noi, farsi la domanda e rispondere nel cuore: «Io ci credo? Io credo che il Signore ha compassione di me, così come sono, peccatore, con tanti problemi e tanti cose?». Pensare a quello e la risposta è: «Sì!». Ma

ognuno deve guardare nel cuore se ha la fede in questa compassione di Dio, di Dio buono che si avvicina, ci guarisce, ci accarezza. E se noi lo rifiutiamo, Lui aspetta: è paziente ed è sempre accanto a noi.

Il samaritano si comporta con vera misericordia: fascia le ferite di quell'uomo, lo trasporta in un albergo, se ne prende cura personalmente e provvede alla sua assistenza. Tutto questo ci insegna che la compassione, l'amore, non è un sentimento vago, ma significa prendersi cura dell'altro fino a pagare di persona. Significa comprometersi compiendo tutti i passi necessari per «avvicinarsi» all'altro fino a immedesimarsi con lui: «amerai il tuo prossimo come te stesso». Ecco il Comandamento del Signore.

Conclusa la parabola, Gesù ribalta la domanda del dottore della Legge e gli chiede: «Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?» (v. 36). La risposta è finalmente inequivocabile: «Chi ha avuto compassione di lui» (v. 27). All'inizio della parabola per il sacerdote e il levita il prossimo era il moribondo; al termine il prossimo è il samaritano che si è fatto vicino. Gesù ribalta la prospettiva: non stare a classificare gli altri per vedere chi è prossimo e chi no. Tu puoi diventare prossimo di chiunque incontri nel bisogno, e lo sarai se nel tuo cuore hai compassione, cioè se hai quella capacità di patire con l'altro.

Questa parabola è uno stupendo regalo per tutti noi, e anche un impegno! A ciascuno di noi Gesù ripete ciò che disse al dottore della Legge: «Va' e anche tu fa' così» (v. 37). Siamo tutti chiamati a percorrere lo stesso cammino del buon samaritano, che è figura di Cristo: Gesù si è chinato su di noi, si è fatto nostro servo, e così ci ha salvati, perché anche noi possiamo amarci come Lui ci ha amato, allo stesso modo.

Papa Francesco

Catechesi dell' Udienza Generale
27 aprile 2016

Esortazione Apostolica Postsinodale “Amoris laetitia”

Il parte

Capitolo quarto: “L'amore nel matrimonio”. Il quarto capitolo tratta dell'amore nel matrimonio, e lo illustra a partire dall'“inno all'amore” di San Paolo in 1 Cor 13, 4-7. Il capitolo è una vera e propria esegesi attenta, puntuale, ispirata e poetica del testo paolino. Potremmo dire che si tratta di una collezione di frammenti di un discorso amoroso che è attento a descrivere l'amore umano in termini assolutamente concreti. Si resta colpiti dalla capacità di introspezione psicologica che segna questa esegesi. L'approfondimento psicologico entra nel mondo delle emozioni dei coniugi — positive e negative — e nella dimensione erotica dell'amore. Si tratta di un contributo estremamente ricco e prezioso per la vita cristiana dei coniugi, che non aveva finora paragone in precedenti documenti papali. A suo modo questo capitolo costituisce un trattatello dentro la trattazione più ampia, pienamente consapevole della quotidianità dell'amore che è nemica di ogni idealismo: «non si deve gettare sopra due persone limitate — scrive il Pontefice — il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica “un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio» (AL 122). Ma d'altra parte il Papa insiste in maniera forte e decisa sul fatto che «nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo» (AL 123), proprio all'interno di quella «combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri» (AL 126) che è appunto il matrimonio. Il capitolo si conclude con una riflessione molto importante sulla «trasformazione dell'amore» perché «il prolungarsi della vita fa sì che si verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: la relazione intima e la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di ritornare a scegliersi a più riprese» (AL 163).

Continua a pagina 4

Segue da pagina 3



✠

Vaticano, 8 aprile 2016

Caro fratello:
 invocando la protezione della Santa
 famiglia di Nazareth, sono lieto di inviarti la
 mia esortazione "Aurora laetitiae" per il bene di tutte
 le famiglie e di tutte le persone, giovani e an-
 ziane, affidate al tuo ministero pastorale.

Uniti nel Signore Gesù, con Maria
 e Giuseppe, ti chiedo di non dimenticarti di
 pregare per me.

Francesco

L'aspetto fisico muta e l'attrazione amo-
 rosa non viene meno ma cambia: il desi-
 derio sessuale col tempo si può trasfor-
 mare in desiderio di intimità e
 "complicità".

«Non possiamo prometterci di avere gli
 stessi sentimenti per tutta la vita.

Ma possiamo certamente avere un pro-
 getto comune stabile, impegnarci ad
 amarci e a vivere uniti finché la morte
 non ci separi, e vivere sempre una ricca
 intimità» (AL 163).

**Capitolo quinto: "L'amore che diventa
 secondo"**

Il quinto capitolo è tutto concentrato sulla
 fecondità e la generatività dell'amore.

Si parla in maniera spiritualmente e psi-
 cologicamente profonda dell'accogliere
 una nuova vita, dell'attesa propria della
 gravidanza, dell'amore di madre e di pa-
 dre.

Ma anche della fecondità allargata, dell'a-
 dozione, dell'accoglienza del contributo
 delle famiglie a promuovere una "cultura
 dell'incontro", della vita nella famiglia in
 senso ampio, con la presenza di zii, cugi-
 ni, parenti dei parenti, amici.

L'*Amoris laetitiae* non prende in considera-
 zione la famiglia «mononucleare», perché
 è ben consapevole della famiglia come
 rete di relazioni ampie.

La stessa mistica del sacramento del ma-
 trimonio ha un profondo carattere sociale
 (cfr AL 186). E all'interno di questa di-
 mensione sociale il Papa sottolinea in
 particolare sia il ruolo specifico del rap-
 porto tra giovani e anziani, sia la relazio-
 ne tra fratelli e sorelle come tirocinio di
 crescita nella relazione con gli altri.

Fine II parte

Il cuore di Gesù nella spiritualità francescana

Nei misteri divini, e in tutte le opere di
 Dio, l'amore è l'origine e il fine. Amore
 che ha la sua più lucida e nobile espressio-
 ne nel Cuore di Gesù. Il simbolo del cuo-
 re, che nella Scrittura e nei Padri della
 Chiesa indica la realtà intima e spirituale
 dell'uomo, ha offerto al culto cristiano
 l'espressione simbolica più eloquente e
 comprensibile per tutti dell'amore di
 Gesù.

La devozione distinta e pubblica del Cuo-
 re di Gesù si è storicamente sviluppata e
 diffusa verso la fine XVII sec. a seguito
 delle rivelazioni di Gesù a S. Maria Mar-
 gherita Alacoque.

Tuttavia il culto
 del Cuore di Gesù
 di fatto, ha le sue
 basi nella Rivelazione,
 specialmente in S. Giovanni,
 l'Apostolo dell'a-
 more, che accostò
 il suo capo al Cuo-
 re di Gesù nell'ul-
 tima cena ed è
 stato l'unico evan-
 gelista a parlarci
 del colpo di lancia
 che aprì il fianco di
 Gesù ferendone il
 Cuore. Nel Me-
 dioevo inoltre,



tale dimensione culturale fu viva nella
 pietà personale di alcuni Santi e mistici,
 tra cui i francescani occupano un posto
 notevolissimo. Gesù stesso rivelò a S.
 Margherita che S. Francesco fosse uno dei
 primi grandi favoriti del suo Cuore, tanto
 da essere insignito delle Sacre Stimmate
 per la devozione che egli nutriva per la
 Sua Passione. Questa rivelazione ricondu-
 ce la devozione al Sacro Cuore alla pro-
 pria origine: la Passione quale estrema
 espressione dell'amore di Gesù. È ben
 noto che tale orientamento spirituale e
 teologico verso l'amore come anima di
 tutta la realtà creata e increata, verso la
 concezione di Dio Amore e verso la rile-
 vanza speciale data all'umanità di Gesù,
 sia precipuamente francescano. Partendo
 dal Fondatore infatti, il culto per l'Amo-

re di Gesù continua attraverso i secoli,
 come una vena ininterrotta, tra gli scrit-
 tori, i mistici e i santi francescani fino ai
 nostri giorni. Si possono ricordare tra di
 essi alcuni nomi quali S. Antonio, S. Bo-
 naventura, Ubertino da Casale, Angela da
 Foligno, Margherita da Cortona, Battista
 Varano... per citare solo i membri più
 noti della famiglia francescana. Tutti ap-
 profondiscono, dando il proprio contri-
 buto personale, l'atteggiamento interiore
 di S. Francesco che vuole penetrare
 nell'amore e nel dolore di Gesù. In que-
 sta continuità merita di essere menziona-

ta, quale dimensione
 significativa dello spirito
 che S. Francesco ha sapu-
 to instillare all'interno
 dell'alveo francescano, la
 preghiera dedicata alle
 piaghe del Salvatore,
 attribuita se non diretta-
 mente a S. Chiara, sicu-
 ramente ad una discepola
 dell'ambito spirituale di
 S. Damiano. In tale pre-
 ghiera è esplicitamente
 presente il riferimento
 alla lancia "che aprì il
 fianco" di Cristo. Ciò
 dimostra che la letteratu-
 ra mistica francescana
 medievale non solo risul-

ta in armonia con il contesto religioso-
 culturale del tempo, ma la suggestione
 arricchendola di sfumature originali per-
 fettamente coerenti con lo Spirito del
 Serafico Padre. Fin dagli inizi nella spiri-
 tualità francescana quindi, è presente,
 come una sorta di nucleo germinale, la
 contemplazione speciale dell'Amore infi-
 nito del Salvatore per gli uomini e da essi
 disprezzato. Già in S. Antonio si intravve-
 de un orientamento spirituale e teologico
 in tal senso, allorché pone quale oggetto
 di meditazione particolare la piaga del
 costato di Cristo, mettendola in relazione
 con l'amore di Gesù che ci ha salvati e ci
 difende, fino a toccare il culmine parago-
 nando, con una potenza espressiva im-
 mense, il sangue di Cristo versato attra-
 verso la ferita del Suo petto al latte di una

madre che allatta il proprio figlio. In perfetta coerenza S. Bonaventura afferma che il cuore ferito prima dall'amore e poi dalla lancia è un simbolo e una realtà insieme e perciò potenza irresistibile. Quindi comincia a dare forma più esplicita alla devozione al Cuore di Gesù, scrivendo con accenti appassionati pagine di rara forza lirica e mistica in cui invita l'anima contemplativa ad operare il passaggio dalle piaghe esterne al Cuore di Gesù attraverso la ferita del costato, per porre dimora direttamente nella sorgente dell'Amore ed instaurare un colloquio intimo con Lui.

Tali premesse troveranno la massima espressione in Battista da Varano che attraverso un'esperienza mistica straordinaria approfondisce il tema dei dolori intimi di Gesù, i dolori mentali come ella li chiama. Ella vuole conoscerli e per questo desidera entrare nel cuore di Gesù. In questo desiderio è espressa in maniera concreta la risposta all'amore cui S. Francesco anelava quando ripeteva spesso che "dobbiamo molto amare l'amore di Colui che molto ci ha amato". È da rilevare però che l'anima francescana pur riconoscendo che la massima manifestazione dell'amore e del dolore è nella Passione, tuttavia si sofferma a contemplare gli altri due grandi misteri dell'Amore di Cristo: la Natività e l'Eucaristia. Riconoscendoli entrambi quali rivelazioni dell'Amore che si dona silenziosamente, totalmente e per sempre. Il Verbo di Dio scelse per il suo infinito amore di scendere nel seno della Vergine per prendere da Lei grazie all'intervento dello Spirito d'amore un cuore di Carne. Lo stesso Amore poi decide di rimanere accanto all'uomo rinnovando ogni giorno il Suo sacrificio d'amore per la nostra salvezza. In tal modo la potenza e lo splendore del Cuore di Gesù emerge in tutta la Sua bellezza e diviene il punto d'incontro e di convergenza tra Dio e il Creato, tra Dio e l'uomo. In conclusione, la spiritualità serafica invita ciascuno ad adorare il Sacro Cuore di Gesù con la propria vita, amando senza riserve tutti e tutto, affinché si possa entrare a vivere e ad agire nella dinamica dell'amore divino, fino ad avere in sé gli stessi sentimenti di Cristo.

Suor Massimiliana Panza
Monastero S. Chiara - Ravello

Maria, donna eucaristica

Nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003), l'ultima del suo lungo pontificato, Giovanni Paolo II dedica un intero capitolo a Maria, presentata come "donna eucaristica" (nn. 53-58). La Vergine di Nazaret, scrive il Papa, "ci può guidare verso questo Santissimo Sacramento, perché ha con esso una relazione profonda" (n. 53). Egli sottolinea un triplice passaggio.

- Il primo passo avviene a **Nazaret**: accogliendo l'annuncio dell'angelo, infatti, Maria accoglie e custodisce il Figlio di Dio nel suo grembo, essa diventa perciò il primo *tabernacolo*.

- Portando Gesù **nella casa di Zaccaria**, Maria si presenta come l'*arca della nuova alleanza*, un'alleanza non più scritta su lettere di pietra ma nelle pieghe del cuore.

- E infine, nella notte di **Betlemme** la fanciulla di Nazaret dona al mondo Gesù e lo mostra ai pastori, è lei il *primo ostensorio*. Questi rapidi accenni possono essere completati con il riferimento all'episodio che avvenne a **Cana di Galilea**. Quel giorno Maria fu protagonista di un fatto eclatante eppure nascosto.

"Non hanno vino", dice Maria (Gv 2,3). La Madre chiede a Gesù di intervenire per donare il vino nuovo, il vino della gioia e della fedeltà. È spinta dalla carità verso gli sposi e dalla fede nel Figlio. Senza saperlo, cioè senza averne piena consapevolezza, la sua richiesta anticipa l'ora della Pasqua, annuncia il dono della nuova alleanza e della vita nuova che Dio vuole donare a tutti per mezzo del suo Figlio. Quel vino è segno della pienezza. Cana è caparra dell'Eucaristia. Giovanni Paolo II scrive che a Cana Maria sembra dire: « Non abbiate tentennamenti, fidatevi della parola di mio Figlio. Egli, che fu capace di cambiare l'acqua in vino, è ugualmente capace di fare del pane e del vino il suo corpo e il suo sangue, consegnando in questo mistero ai credenti la memoria viva della sua Pasqua, per farsi in tal modo "pane di vita" ». L'episodio di Cana rimanda a quello della **croce** (Gv 19, 25-27). Maria è lì, quando tutto si oscura. Con la sua fede granitica che sa vedere oltre le apparenze. Ella è chiamata a dire un nuovo *si*, come a Nazaret, quan-

do accolse la parola dell'angelo. Ed è chiamata ad un nuovo parto, come a Betlemme. Ai piedi della croce Maria diviene Madre della Chiesa. A Betlemme ha partorito senza sperimentare i dolori del parto ma ai piedi della croce, insieme al Figlio, beve il calice del dolore, primizia di quel ministero che esercita lungo i secoli. Agli apostoli è affidato il compito di pascere con autorità il popolo di Dio. Maria, invece, riceve il mandato di accompagnare con materna tenerezza il cammino della Chiesa – e quello di ciascuno di noi – lungo i sentieri della storia. E come potrebbe farlo senza quel Pane che dà vita, forza e nutrimento? "Senza di me non potete far nulla", dice Gesù ai discepoli (Gv 15,5). Maria sa che siamo deboli e che facilmente possiamo smarrire la strada. E allora, viene in nostro soccorso, ci prende per mano e ci conduce all'incontro con il suo Figlio. *L'Eucaristia e il grembo della Chiesa*. Lo Spirito santo, che ha generato il Verbo nella carne di Maria (Lc 1,35), continua incessantemente la sua opera attraverso l'azione santificante della Chiesa. La Vergine è sempre lì, come quel giorno stava dinanzi alla croce, per raccogliere il Sangue del suo Figlio e spargerlo su tutti coloro che attendono e invocano la salvezza.

Vivere l'Eucaristia con Maria

Agli inizi del terzo millennio Giovanni Paolo II ha proclamato un anno mariano, l'anno del Rosario (2002-2003). E subito dopo ha indetto un anno eucaristico (2004-2005). La sequenza cronologica ricorda un'antica e sempre valida tradizione che si condensa in questa frase: *per Mariam ad Iesum*. Attraverso Maria arriviamo a Gesù. La spiritualità cristiana ha per sua natura una chiara impronta mariana, come ricordava Paolo VI: "Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a Lui ci conduce" (24 aprile 1970). Se dunque vogliamo alimentare il nostro amore per l'Eucaristia, e se vogliamo vivere in pienezza la celebrazione, dobbiamo passare attraverso Maria.

Don Silvio Longobardi

Una felice coincidenza:

La Festa di san Pantaleone “di maggio” nella Solennità di Pentecoste

Davvero una Domenica speciale quella che Ravello ha vissuto il 15 maggio scorso, Solennità di Pentecoste e Festa della traslazione della Reliquia del Sangue di San Pantaleone. Una coincidenza calendariale che ci ha permesso di celebrare solennemente sia il mistero della Pentecoste nel quale, come ricorda sant'Ireneo, “lo Spirito venne sui discepoli con la volontà e

eucaristica delle 10.30, primo grande momento di questa straordinaria domenica. Le suddette parole del celebrante, a mio giudizio, confermano quanto detto in precedenza, ossia che la Festa di San Pantaleone di maggio si è inserita benissimo nella Solennità di Pentecoste, in quanto il nostro celeste Patrono, illuminato dallo Spirito, non ha fatto altro che osservare quella Legge dell'Amore, verso Dio e il prossimo, che è l'unico fondamento morale della nostra Fede.

Una domenica speciale, caratterizzata da un clima incerto, non sicuramente primaverile, che prima si è divertito a svolgere il ruolo di guastafeste, poi ha contribuito definitivamente

taleone abbiamo ascoltato la Parola di Dio proclamata, come è consuetudine nelle solennità, dall'Ambone e dal Pulpito. Il celebrante ha invitato a riflettere in particolare sulla Prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, per aiutarci a comprendere che “la salvezza apportata da Cristo è per ogni uomo, per tutta l'umanità e non in maniera gerarchizzata: da Israele agli altri uomini”. Una riflessione importante che sgombra il campo del nostro essere cristiani da ogni pretesa di esclusivismo e ci invita a non considerarci superiori a nessuno, perché “nessuno precede un altro uomo quanto a dignità, poiché tutti gli uomini per il Verbo divino sono ricondotti all'amicizia con Dio e ciò viene espresso simbolicamente attraverso il fuoco purificatore, sublimatore e espressione amorosa”. Il fuoco, a differenza dell'Antico Testamento, “non è più manifestazione della forza e della manifestazione del Dio tremendo, inavvicinabile, ma richiama la felice intuizione data nella Lettera agli Ebrei, dove i credenti, per mezzo di Cristo, non si sono più accostati a qualcosa di tangibile, ma alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a Gesù mediatore della Nuova Alleanza, a quel sangue più eloquente di quello versato da Abele”. Non sono mancati altri spunti di riflessione che ci hanno permesso di comprendere al meglio il senso della grande solennità di Pentecoste. Ci auguriamo che anche i tanti telespettatori che hanno seguito in diretta la Messa celebrata nel Duomo di Ravello abbiano sperimentato le nostre stesse sensazioni e abbiano nell'intimo del loro cuore, come abbiamo fatto noi, ringraziato il Signore per il dono dello Spirito Santo.

Alle 19.00 è iniziata la processione con la



il potere di introdurre tutte le nazioni alla vita e alla rivelazione del Nuovo Testamento”, sia un fatto altrettanto storico collegato al culto del nostro santo Patrono, ossia il trasferimento della Reliquia del Sangue nell'attuale Cappella. Oserei dire, anzi, che il secondo motivo di festa è stato ancora di più valorizzato dal primo, perché san Pantaleone, come la innumerevole schiera di Santi di ieri, di oggi e di domani è il frutto dell'azione dello Spirito Santo che continua ad assistere e a guidare la Chiesa.

“La solennità di Pentecoste, attraverso la liturgia della Parola, consente di cogliere alcuni aspetti determinanti per la nostra vita cristiana. La discesa dello Spirito Santo non solo ci conferma nel Battesimo ricevuto, per cui si è innestati in Cristo in maniera definitiva, in quanto Egli ci mostra agli occhi del Padre in qualità di coeredi, come afferma san Paolo – “eredi di Dio, coeredi di Cristo”, ma egualmente figli di Dio – “lo Spirito attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio”. In tale maniera, si scorge sullo sfondo di questa solennità la prospettiva dell'antica Legge di Israele e del principio esplicativo che Cristo apporta ad essa attraverso il richiamo ad osservare, con l'invito ad accogliere la sua espressione: “La Legge dice, ma io vi dico ...”, la Nuova Legge, quella dell'Amore”. E' un passo dell'omelia tenuta da padre Bonaventura Gargano nel corso della solenne celebrazione

alla perfetta riuscita di quanto sapientemente programmato. Sin dal mattino si respirava, malgrado il cielo cupo, aria di festa. Il Duomo bellamente ornato di gladioli rossi, in piena sintonia con i paramenti liturgici, a poco a poco andava ad assumere l'aspetto che in genere si nota il 27 luglio. A riprendere i momenti liturgici la TV OttoChannel che ha trasmesso in diretta la Santa Messa delle 10.30, animata dalla Corale del Duomo, diretta dal M^o Giancarlo Amorelli e accompagnata all'Organo dal giovane organista del Duomo, Adamo Amalfitano. La celebrazione presieduta, come detto in precedenza, da Padre Bonaventura Gargano è stata un importante e proficuo momento di riflessione sul grande evento della Pentecoste. Lo Spirito Santo invocato sia con l'inno “Veni Creator”, sia con la meravigliosa sequenza “Veni, Sancte Spiritus”, ha veramente riempito il cuore dei suoi fedeli. In un clima raccolto, devoto e solenne, rispettato anche dagli operatori televisivi, generalmente preoccupati di altro, sotto lo sguardo di san Pan-



Misericordia e Missione

Statua di San Pantaleone. Il cielo non era dei migliori e minacciava la pioggia, ma appena abbiamo dato avvio al corteo processionale, le nubi hanno lasciato il posto ad uno splendido azzurro che ci ha accompagnato lungo tutto il percorso. Come per tradizione, le mete sono state il Monastero delle Clarisse, il Convento San Francesco e Largo Boccaccio. Ancora una volta sottolineo il clima composto e raccolto nel quale la processione si è svolta. Si può fare ancora meglio, ma purtroppo molti hanno ancora la pessima abitudine di seguire le processioni posizionandosi

alle spalle della banda musicale e quindi in uno spazio decisamente meno raccolto e più adatto alla distrazione e al chiacchiericcio. Speriamo di risolvere al più presto il problema, perché una processione, e soprattutto una processione ben fatta, è una bella testimonianza di Fede che nulla ha da spartire con le fiction televisive, tantomeno con quelle

che, in buona o in cattiva fede, tendono a mischiare sacro e profano, a vantaggio ovviamente di quest'ultimo. A presiedere la celebrazione vespertina don Roberto Favaretto, che nei giorni precedenti aveva guidato la missione animata dalla Comunità Villaregia di Nola. Con lui hanno concelebrato don Carmine Satriano e don Raffaele Ferrigno. Solenne anche questa Messa vespertina animata come quella del mattino dalla Corale del Duomo sempre più preparata e convinta del ruolo importante che riveste nell'ambito delle celebrazioni e del servizio che rende alla Comunità. Al termine, prima della benedizione finale, c'è stato il suggestivo Rito dello spegnimento del Cero Pasquale. Al suono delle campane a distesa e al canto dell'antifona "O luce gioiosa", abbiamo spento il Cero che dalla solenne Veglia Pasquale ha brillato accanto all'Ambone per cinquanta giorni, lo stupendo Tempo di Pasqua che si chiude proprio con la solennità di Pentecoste. Confesso di aver seguito il rito con un pizzico di malinconia e di commozione e anche, se vogliamo, di trepidazio-



ne. Il Cero, come ci è stato ricordato nella preghiera introduttiva del rito, viene spento perché "allenati alla scuola pasquale del Maestro risorto e infuocati dal dono dello Spirito Santo, ormai dobbiamo essere noi "luce di Cristo" che si irradia, che come colonna luminosa passa nel mondo, in mezzo ai fratelli, per guidarli nell'esodo verso la terra promessa". Un compito importantissimo e, nello stesso tempo, sempre più difficile, perché il mondo ci preferisce spenti e si adopera per spegnere, in nome di una pseudo libertà, la luce di Cristo e del Vangelo in

ogni ambito della vita quotidiana. E l'aspetto più grave di questa opposizione del mondo è che esso si serve proprio di noi credenti per far vincere le tenebre, magari quando affermiamo con orgoglio di svolgere il nostro ruolo in politica dopo aver giurato sulla Costituzione e non sul Vangelo. Come se

la Carta Costituzionale non fosse intrisa di Vangelo! Da qui la mia trepidazione e la domanda: "Saprò essere nel mio quotidiano luce per gli altri e saprò con umiltà accettare la luce di Cristo che gli altri mettono a mia disposizione?". Un'ultima osservazione. Il Rito dello spegnimento del Cero Pasquale si è svolto alla presenza di tutti i parroci che prestano il loro servizio a Ravello, anche se don Peppino non ha concelebrato. Considerato che al mattino Padre Bonaventura aveva celebrato la Santa Messa, si può dire che, nella Domenica di Pentecoste dell'Anno della Misericordia, il Signore ci ha dato un segno e rivolto un invito. L'invito a camminare, come Chiesa, uniti nella vita quotidiana che è il Tempo Ordinario che ci prepara all'incontro definitivo con Cristo. Anche questo un compito arduo che ci auguriamo di poter svolgere con l'aiuto e l'esempio di san Pantaleone, guidati dallo Spirito Santo, "consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo".

Roberto Palumbo

Nei giorni 12-13-14 Maggio 2016, come annunciato nel precedente numero di Incontro, i missionari della Comunità Missionaria di Villaregia di Piazzolla di Nola, padre Roberto Favaretto e suor Gladys Levano, ci hanno aiutato a vivere momenti di intensa spiritualità in preparazione alla Solennità della Pentecoste ed alla Festa della traslazione della Reliquia del Sangue di San Pantaleone.

I missionari subito ci hanno entusiasmato e ci hanno contagiato con il loro zelo e la loro passione, trapelati sia nella recita del Rosario che nell'Omelia di padre Roberto nella Celebrazione Eucaristica.

Padre Roberto, innanzitutto si è presentato confidandoci di essere l'ultimo di otto figli, di essere veneto, di operare adesso nella Comunità Missionaria di Roma e di non essere riuscito a frenare il suo ardente desiderio di diventare missionario. Parlando di Suor Gladys, invece ci ha detto che opera nella Comunità di Nola, ha lasciato la sua terra in Messico, per mettersi a servizio dei fratelli italiani. Nella sua Omelia don Roberto ci ha descritto altresì l'organizzazione della Comunità Missionaria, fondata nel 1981 nella Diocesi di Chioggia.

La Comunità si propone di vivere "una vita di intensa comunione sul modello della Trinità Santissima e la Missione di predicare il Vangelo a tutti gli uomini". I membri della Comunità si impegnano nell'azione di apostolato e a mettersi a servizio dei poveri, soprattutto nei paesi ancora in via di sviluppo. Nella Comunità sono presenti non solo missionari consacrati, ma anche missionari laici nel mondo e missionari sposati. In Italia sono presenti a: Villaregia di Porto Viro (Rovigo)- Quartu Sant'Elena (Cagliari) -Pordenone -Roma - Nola (Napoli) - Lonato (Brescia) - Imola (Bologna). La Comunità Missionaria di Villaregia è anche presente fuori dai confini dell'Italia: in Brasile, Costa d'Avorio, Messico, Portorico, Perù, Mozambico.

Naturalmente, poiché tutti i missionari hanno fatto il voto di povertà, vivono di carità.

Continua a pagina 8

Segue da pagina 7

La Provvidenza è il loro sostentamento. Come si realizza una Missione? Ci ha così risposto Padre Roberto, restando saldi nei principi evangelici. Lo Spirito sempre ci suggerisce come realizzare la Volontà del Padre. Facendo riferimento alle Letture proclamate, padre Roberto ci ha invitati a rinsaldare la nostra fede in Gesù Cristo, solo mettendoci alla sequela di Gesù possiamo conoscere Dio e come i veri discepoli hanno aderito perfettamente alla conoscenza di Gesù sul Padre, così anche noi siamo invitati nella Chiesa, ad aderire a Cristo che tutto ha fatto per realizzare fino alla fine la manifesta Volontà del Padre. Il Padre ha un Progetto per ciascuno di noi, Egli desidera che impariamo a conoscerlo come Colui che dà la vita, come il Padre che ci ama di un tenero Amore, che sa tutto di noi nei minimi dettagli da quando non eravamo ancora nati. Egli desidera solo il nostro Amore, infatti la conoscenza di Dio è una relazione reciproca, non è solo la conoscenza che noi possiamo avere di Lui, ma è soprattutto la conoscenza che Lui ha di noi. Corrispondere all'Amore come ha fatto Gesù, significa restare saldi ai principi evangelici. I missionari, dopo la Celebrazione Eucaristica di Giovedì 12 Maggio, hanno incontrato gli



operatori pastorali. Dopo l'Invocazione, nei giorni in preparazione alla Solennità della Pentecoste, abbiamo aperto il nostro cuore ai Doni dello Spirito Santo. Con il Sacramento del Battesimo e della Confermazione abbiamo ricevuto questo grande Dono ottenendo la Forza necessaria per trasformare la nostra vita. Abbiamo avuto Sapienza necessaria per aprire la nostra mente, ed essere aiutati a conformarci agli insegnamenti di Gesù; Intelletto a sufficienza per riflettere, per non fermarci alle apparenze, per imparare

a guardare dentro noi stessi. Il Consiglio è un altro Dono dello Spirito che non viene mai meno e ci spinge a metterci in ascolto della Voce di Dio, per trovare la strada giusta e realizzare i nostri progetti di vita. Ancora ci faceva riflettere padre Roberto, Fortezza, Scienza, Pietà e Timore di Dio ci danno sostegno ed energia nel cammino di fede, come nelle prove della vita, aiutandoci a comprendere Dio e renderci capaci di costruire un mondo nuovo, unendo il nostro cuore a quello degli altri, imparando ad amare in modo gratuito e incondizionato. Nel frattempo Suor Gladys, ci mostrava immagini di popolazioni che vivono ancora in condizioni di degrado e povertà. Padre Roberto, invece ci faceva riflettere che se non è cambiato molto nella nostra vita, nella vita delle nostre Comunità, vuol dire che è il nostro cuore è rimasto chiuso all'Azione dello Spirito, anzi ci diceva che sempre invociamo lo Spirito Santo affinché Egli venga, ma dentro di noi speriamo che non arrivi, perché il Fuoco dello Spirito ci interpella, ci spinge, ci sollecita mentre a noi piace continuare a vivere nella nostra ordinarietà. Padre Raniero Cantalamessa che è marchigiano, ha riferito a padre Roberto che i marchigiani, la Domenica dopo la Celebrazione Eucaristica si aspettano davanti la Chiesa, si salutano, si invitano reciprocamente a pranzo, sperando in cuor loro che l'invito non venga accolto. Così facciamo noi con lo Spirito. Lo invociamo però in cuor nostro speriamo che non venga. Egli, come la pioggia dà vigore al raccolto, irrobustisce la nostra vita di fede, se noi apriamo gli ombrelli per evitare che ci bagni non saremo mai in grado di andare contro corrente. I missionari durante la loro permanenza a Ravello hanno regalato altri momenti importanti, come le visite agli ammalati; accompagnati da don Raffaele Ferrigno, hanno portato fraternità e gioia, per far sentire vicinanza e partecipazione a chi vive nella sofferenza. Venerdì 13 Maggio, sempre accompagnati da don Raffaele i missionari hanno visitato le scuole elementari, Suor Gladys principalmente, attraverso diapositive ha spiegato ai piccoli i 5 Continenti, le popolazioni che li abitano, le differenze che li caratterizzano del divario che



esiste fra popolazioni più ricche ed altre invece che sono nella povertà più assoluta e non hanno il necessario per vivere. Questo tema Suor Gladys l'ha ripreso anche nell'incontro che ha avuto con i ragazzi del catechismo di tutte Parrocchie, Sabato 14 Maggio, alle 16,00 nella Chiesa di Santa Maria a Gradillo. Dopo aver mostrato loro le immagini dei bambini che si trovano in difficoltà di vita nei paesi in via di sviluppo, ha invitato i nostri ragazzi a rendersi conto di quanto siano più fortunati dei bambini delle diapositive, hanno una casa, hanno gli indumenti per vestirsi, hanno come nutrirsi, hanno giochi. Infine li ha incoraggiati a farsi prossimi dei fratelli più bisognosi, come Gesù. Suor Gladys ha spiegato loro la Parabola del Buon Samaritano che ama l'altro uomo ferito ed abbandonato a terra e che non ha esitato a fare il bene in prima persona seguendo il Comandamento dell'Amore, perché, ha aggiunto, anche voi piccoli potete crescere in Santità. Sabato 14 Maggio, dopo la Celebrazione Vespertina per la Vigilia di Pentecoste, alle ore 20,00 nella Cappella Feriale c'è stata un momento veramente intenso di Spiritualità, una breve Veglia di Pentecoste "Inviati nella forza dello Spirito". Comunitariamente abbiamo chiesto perdono per le nostre infedeltà e perché non sempre apriamo il nostro cuore e la nostra mente all'azione dello Spirito; è stato proclamato il Vangelo di Giovanni (Gv 15,26-27-16,4-7) in cui Gesù annuncia ai discepoli che ritornerà al Padre e che invierà il Consolatore. Molto significativa l'Omelia di don Roberto, il quale innanzitutto ci ha spiegato che il significato di Consolatore nella traduzione del Vangelo dal greco, dall'ebraico in italiano è un po' differente "Consolatore è Colui che ama e prova Misericordia con viscere

materna”, infatti *rahamin*(plurale), in ebraico vuol dire alla lettera “ viscere “. E’ lo Spirito non è altro che l’Amore di Gesù che ci ama come una madre ed un padre tenerissimi. Egli attraverso la Forza dell’Amore si è caricato sulla Croce i nostri peccati , per donarci la Vita che non muore. Dunque lo Spirito è Colui che ci difende, che fa tutto per noi, che sta sempre a fianco a noi per sostenerci. Lo Spirito ci dà testimonianza di Gesù in modo che noi possiamo testimoniare agli altri. Un invito è venuto alla preghiera ,quale via per avere ogni momento la Grazia di essere uniti a Cristo . Don Roberto ,inoltre , ha voluto chiedere il Dono dello Spirito singolarmente per ciascuno di noi , infatti ci siamo messi in fila davanti a lui, e toccando il nostro capo ha chiesto al Padre di Inviarci lo Spirito . Infine abbiamo pregato per le nostre famiglie, per i nostri giovani,per la Chiesa , per i Missionari e per il nostro parroco Don Giuseppe. Molto suggestiva la preghiera, allo Spirito Santo, con cui si è conclusa la Veglia.

Giulia Schiavo

Prima Comunione

Domenica 22 Maggio 2016, la nostra Comunità Parrocchiale ha vissuto un altro momento di fede ricco di significato , partecipando alla Messa solenne di Prima Comunione . Otto ragazzi, infatti si sono accostati per la prima volta al Sacramento dell’Eucaristia : Conte Elena, Di Lauro Domenico, Mansi Rita , Palumbo Vincenzo, Pisani Gianmaria , Ruocco Veronica, Sorrentino Lorenzo, Vuilleumier Andrea. Questi ragazzi hanno percorso un cammino formativo molto intenso in cui hanno imparato a riflettere sull’Amore di Dio, sulla Vita Piena che si riceve in Gesù Cristo e sulla Misericordia di un Padre Buono sempre disposto a perdonare. Con l’aiuto dello Spirito sono diventati consapevoli dei Sacramenti che avrebbero ricevuto . Hanno celebrato il Sacramento della Prima Confessione, Sabato 30 Aprile , presso il Monastero di Santa Chiara, dove insieme ai ragazzi delle altre parrocchie del Lacco e di S.Michele Arcangelo di Torello che dovranno fare la Prima Comunione, accolti da Suor Agnese ,accompagnati dalle catechiste e da don Carmine Satriano, da don Raffaele Ferrigno , dopo aver riflettuto sulla Gioia di



essere perdonati , si sono accostati uno alla volta ai due sacerdoti per ricevere il Perdono .Venerdì 21 Maggio, alle 16,30 presso il Santuario dei Santi Martiri Cosma e Damiano , ci ha accolti don Raffaele per un mini-Ritiro Spirituale, egli infatti ha tenuto loro una breve catechesi sulla S.S.Trinità, ha parlato poi dei Martiri Cosma e Damiano, spiegando il significato del Martirio . C’è stato un momento di gioco e di ricreazione , poi abbiamo visto un filmato sulla Lavanda dei piedi,fatta da Gesù durante l’Ultima Cena , don Raffaele ha spiegato il significato del gesto: <Gesù ci insegna che per essere i più grandi dobbiamo diventare i più piccoli e metterci a servizio degli altri e non dobbiamo cercare di essere i più forti diventando prepotenti con i nostri amici. Per essere veramente beati, cioè felici, dobbiamo prendere esempio da Gesù che nonostante fosse Dio, si è sacrificato per noi diventando un semplice uomo e dando la sua vita per salvarci.> Domenica 22 Maggio ,2016 alle ore 10,20 l’appuntamento è stato alla Chiesa di Santa Maria a Gradillo , insieme ai loro genitori. Alle ore 10,25 siamo partiti in Processione verso il Duomo, cantando : “ Oh che Giorno Beato “ e la Litania dei Santi , i ragazzi erano visibilmente emozionati ma allo stesso tempo attenti e partecipi. Sul Sagrato ci hanno accolto Mons. Imperato e Don Bonaventura Gargano che ha presieduto la Celebrazione. I ragazzi effettivamente sono stati molto raccolti per tutto il tempo , li vedevo svoltare le pagine del libretto con molta diligenza per evitare di perdere il segno. “Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà” . Proprio riferendosi a questo brano del Vangelo di Gio-

vanni , Padre Bonaventura Gargano , nella sua Omelia riferita soprattutto ai genitori ha detto che “ la Verità è Gesù stesso che si offre a ciascuno di noi nel Sacramento del Pane e del Vino , questi ragazzi danno testimonianza di questa Verità , Gesù ci dice che soltanto se diventiamo piccoli come i bambini entreremo nel Regno dei Cieli , “ piccoli ci ha spiegato Padre Bonaventura,” non solo in senso anagrafico ma soprattutto , si intende semplici, senza malizia , e come i bambini si fidano della mamma e si abbandonano nelle sue braccia così anche noi dobbiamo fidarci di Dio , che fa tutto per la nostra salvezza. Mamme, papà,attenzione , più volte Gesù nel Vangelo dice : <Lasciate che i bambini vengano a me>, quasi si avverte un appello vibrante: <Non toccate i bambini!> Bisogna proteggere i bambini così come si protegge la vita, perché ogni bambino è una persona che impara a pensare a decidere, ad amare, a conoscere Dio e a rispettare gli altri. Bisogna fare tutto il possibile perché il bambino possa crescere assieme agli altri, nella famiglia e in mezzo alla società perché possa sviluppare le sue doti, prendere il suo posto, rendere il mondo più umano e, se lo decide, scoprire Dio e seguirlo liberamente lungo il cammino di fede . Il compito è responsabilità e dei genitori che devono accompagnarli nelle loro scelte di vita , ma soprattutto di fede , in modo che la Grazia che hanno ricevuto nei Sacramenti non venga sciupata .” Dopo il Rinnovo delle Promesse Battesimali, la Consacrazione il momento più emozionante per tutti , ma soprattutto per me che ogni anno faccio fatica a trattenere le lacrime è quando i bambini hanno ricevuto il Corpo e Sangue di Gesù . Leggere nei loro occhi la gioia, lo stupore e vederli allo stesso tempo attenti nella preghiera , ti apre il cuore e ti fa toccare con mano le Meraviglie di Dio. C’è da dire che anche i canti scelti ed eseguiti dalla Corale ,hanno contribuito a rendere veramente suggestiva la Celebrazione. Gli auguri di padre Bonaventura e di Don Peppino a tutte le famiglie, la Preghiera di affidamento a Maria recitata insieme da tutti i bambini e la Benedizione Finale hanno concluso un momento intensamente vissuto.

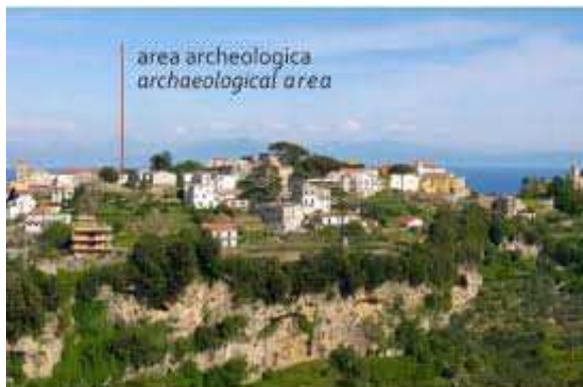
Giulia Schiavo

Presentazione del progetto di recupero del monastero della Santissima Trinità

Ha preso avvio ufficialmente il 30 aprile scorso, con un convegno nell'auditorium di Villa Rufolo, il progetto di recupero e valorizzazione del sito dell'antico monastero benedettino della SS. Trinità, fondato a Ravello nel X secolo in un'area con grandi testimonianze religiose. Tra il convento di S. Francesco e il monastero di S. Chiara, una delle famiglie più importanti del medioevo ravellese, quella dei Rogadeo, fondò a metà del X secolo un monastero che seguiva la regola benedettina ed era destinato ad accogliere le fanciulle della nobiltà ravellese che sceglievano la via della monacazione. Della storia del monastero alcune notizie sono presenti nei documenti sparsi nei vari archivi locali e che un sacerdote e cultore della storia locale, attento alle antichità ravellesi, Luigi Mansi, nel 1887 raccoglieva nella sua opera, Ravello sacramonumentale, ma l'episodio che ha reso celebre il cenacolo benedettino si consumò alla fine della sua attività religiosa; durante il Decennio Francese, agli inizi del 1800, in seguito alle leggi emanate in quel periodo, il monastero, come altri in Costiera Amalfitana, fu oggetto di un decreto di chiusura a causa del numero limitato di religiose ma, a differenza degli altri istituti col-

lpati dal decreto, le monache della Trinità, trovando sostegno non solo nei cittadini ma anche nelle autorità religiose locali, iniziarono un vero e proprio braccio di ferro per non lasciare Ravello e non doversi trasferire al monastero di S. Giorgio a Salerno. Purtroppo la forza della legge ebbe la meglio e nonostante la difesa da parte di tutti quelli che potevano intercedere per ottenere il rinvio delle prescrizioni, le monache dovettero lasciare il luogo di preghiera che li aveva viste protagoniste della vita religiosa e civile per quasi un millennio e, per rendere l'azione politica più incisiva e sicuramente dimostrativa, fu decretato lo smantellamento della struttura con l'asportazione del tetto e di altri parti della struttura. In realtà, a parte il tetto le cui tegole furono utilizzate per rifare quello del Duomo, poco al-

tro fu distrutto e tutti gli arredi, tra cui alcuni di valore artistico inestimabile, furono trasferiti in altre chiese ravellesi. Dopo questi avvenimenti il sito venne avvolto da un periodo di abbandono e la sua memoria è rimasta affidata ai pochi resti che sono stati oblitterati piano piano dal riversamento di materiale di risulta e poi dalla copertura in cemento per costruire un campetto ma anche al nome della strada che partendo da Via dei Rufolo giunge fino all'incrocio con Via S. Chiara. Agli inizi degli anni 2000 viene avviato un progetto per la costruzione di strutture destinate ai cittadini nell'area e qualcuno si ricorda che lì c'era stati in passato alcuni resti di strutture, interviene la Soprintendenza archeologica di Sa-



lerno e si procede agli scavi che mettono in evidenza alcuni resti. Il progetto di allora si blocca e, finiti i fondi, il sito si trasforma lentamente in una discarica. Ed ecco che dopo alcuni anni, partendo con l'adesione del Comune di Ravello, alla giornata organizzata da Legambiente "Puliamo il mondo", attraverso il coinvolgimento avviato dall'assessore Pasquale Palumbo, alcuni giovani ravellesi dell'Associazione Ravello Nostra e amalfitani di Legambiente avviarono la pulizia del sito. Ma già allora ci si rese conto che la pulizia non sarebbe durata a lungo se non si pensava al recupero non solo ambientale ma soprattutto culturale del sito.

Qualche mese dopo la Presidenza del Consiglio dei Ministri pubblicò un bando per finanziare progetti realizzati da giovani per il recupero di contenitori culturali

e a quel punto si costruì non solo un progetto ad hoc per il sito della SS. Trinità ma si costituì anche un'Associazione temporanea di scopo che raccogliesse le istituzioni coinvolte nel progetto: l'Amministrazione Comunale, l'Associazione Ravello Nostra, l'Università degli Studi di Salerno e il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali. Dopo la valutazione di tutti i progetti giunti, la Presidenza del Consiglio ne ha scelti alcuni, tra i quali anche quello ravellese. Punto di forza del progetto è la presenza di tante discipline coinvolte, rappresentate da giovani ravellesi e non che hanno voluto iniziare quest'avventura credendo che la valorizzazione di un sito culturale possa essere un momento altamente formativo per la propria professione. Il progetto prevede una fase di recupero ambientale del sito con la risistemazione di alcuni aspetti architettonici del sito stesso e allo stesso tempo l'incremento di conoscenza sulle evidenze archeologiche presenti grazie ad un campo estivo organizzato dall'Università di Salerno che vedrà impegnati studenti dei corsi universitari in rilievi, geoprospezioni, per capire cosa altro esiste al di sotto del bel

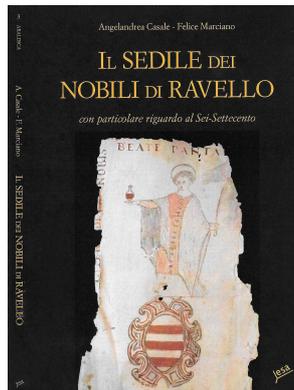
prato verde che sarà palcoscenico per mostre, laboratori di ceramica e lavorazione della pietra ed eventi a partire dal mese di giugno. Intanto, si è organizzata l'apertura del sito tutti i giorni dalle ore 11 alle ore 17 grazie alla presenza di nove ragazze che accolgono i tantissimi turisti e illustrano con grande impegno il sito e il progetto.

Il sito sta, quindi, vivendo una terza vita, dopo quella religiosa e l'abbandono, e ci piace pensare che, come durante i novecento anni in cui in quelle stanze si nutriva lo spirito e la mente, oggi nel sito del monastero della SS. Trinità si possa godere della bellezza dei luoghi e della ricchezza della storia. In questo modo la protesta delle monache della Trinità non sarà stata vana!

Il sito sta, quindi, vivendo una terza vita, dopo quella religiosa e l'abbandono, e ci piace pensare che, come durante i novecento anni in cui in quelle stanze si nutriva lo spirito e la mente, oggi nel sito del monastero della SS. Trinità si possa godere della bellezza dei luoghi e della ricchezza della storia. In questo modo la protesta delle monache della Trinità non sarà stata vana!

Maria Carla Sorrentino

Il Sedile dei Nobili di Ravello con particolare riguardo al Sei-Settecento



I Sedili (o Seggi) erano antiche istituzioni amministrative delle comunità del regno di Napoli. In essi si svolgeva largamente attività di gestione degli affari pubblici: si deliberava sulle tasse e sulle gabelle; sulla linea politica e sui rapporti interni; sulle manifestazioni civili e religiose che segnavano lo scorrere del tempo cittadino. In genere i sedili erano caratterizzati da strutture architettoniche importanti dove i nobili, da una parte, e il popolo (intendendo per tale ricchi borghesi e professionisti), dall'altra, sviluppavano la loro dialettica non sempre armoniosa. A volte si preferiva convocare le riunioni all'interno delle chiese stesse. La città di Ravello, sede episcopale direttamente sottoposta alla Santa Sede, era popolata da un numero ristretto di famiglie nobili, poco più di una ventina, ampiamente privilegiate, che amministrava i propri affari per mezzo di un sindaco, due eletti che lo affiancavano nel disbrigo delle attività e di un tesoriere. I gentiluomini vivevano in un regime di rigida separazione non solo rispetto al resto della popolazione ma anche ad altri nobili che chiedevano, inutilmente, di partecipare alla vita pubblica: il principio della "piazza chiusa", caratteristica del Seggio di Ravello, consistente nel diritto di accogliere o rifiutare al proprio interno nuove famiglie per esclusivo potere decisionale delle famiglie già iscritte senza chiedere l'approvazione del re, fu sostenuto dai patrizi fin oltre la soppressione nel XIX secolo. La «classe mediana della società ravellese», esclusa da ogni privilegio, immunità e franchigia riconosciuta agli aristocratici ma «protagonista attiva e produttiva della società urbana e del ducato amalfitano» (G. Gargano), aveva creato un sistema di governo autonomo che trovava la sua massima espressione nel pubblico parlamento, periodicamente

convocato nel portico dell'antica chiesa degli Agostiniani. Anche il popolo eleggeva un sindaco, due eletti e un tesoriere ma, come nota Matteo Camera, Patrizi e Popolo «non furon mai d'accordo fra loro a causa dell'ineguaglianza nel pagare le imposte fiscali, ducali e comunali, che gli stessi nobili senza proporzione e senza livello gravitare sul popolo facevano, per alleggerire sé prepotentemente da siffatti contributi». Sulla componente nobiliare dell'antica *civitas* è stato pubblicato un saggio, condotto con chiarezza e competenza su un campione molto esteso di documenti d'archivio da Angelandrea Casale e Felice Marciano, che hanno inteso ampliare e approfondire la relazione tenuta nel corso del Nono Convegno di Studi su "Ravello nel Settecento. Chiesa, Società, Istituzioni" organizzato dall'Associazione per le Attività Culturali del Duomo di Ravello (23-24 luglio 2013). Il volume, intitolato *Il Sedile dei nobili di Ravello con particolare riguardo al Sei-Settecento* (Edizioni Scientifiche e Artistiche, 2015), impreziosito da una presentazione dell'archivista dott. Salvatore Amato, è stato presentato in Cattedrale il 14 maggio, vigilia della festa patronale, a cura dell'Associazione per le Attività Culturali del Duomo di Ravello e dell'Associazione "Ravello Nostra". L'incontro, moderato dal direttore del Museo dell'Opera del Duomo, prof. Luigi Buonocore è stato introdotto dai saluti di S. E. Rev.ma mons. Orazio Soricelli, arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni; di mons. Giuseppe Imperato, parroco del Duomo; del dott. Paolo Vuilleumier, sindaco di Ravello e dell'avv. Paolo Imperato, presidente di "Ravello Nostra". I relatori, dott. Donato Sarno, segretario del Centro di Cultura e Storia Amalfitana; dott. Marco Crisconio, Cavaliere d'Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta; prof. Giuseppe Gargano, Presidente onorario del Centro di Cultura di Storia e Amalfitana, hanno contribuito a evidenziare la validità del lavoro compiuto dagli Autori. La relazione del dott. Sarno ha aiutato il folto uditorio accorso per l'occasione a concentrarsi sul senso e l'importanza dell'istitu-

zione nobiliare nella società di antico regime profondamente legata al principio di autorità e alla presenza del Sacro nel quotidiano. Facendo rivivere attraverso spunti e citazioni lo spirito del tempo, il dott. Sarno ha esortato i due Autori a continuare sul percorso intrapreso, pubblicando i verbali delle riunioni tenute dai patrizi e custodite tra gli incartamenti dell'archivio privato dei duchi Frezza di S. Felice, oggi conservato dall'Archivio di Stato di Salerno. Il cavalier Crisconio, discendente di un'antichissima famiglia di Ravello, ha posto l'accento su alcuni rilevanti aspetti giuridici proposti dalla lettura del libro, notando come la natura di piazza "chiusa" vantata dal sedile ravellese non pregiudicasse la nobiltà degli altri casati, pure abitanti in città ma non ricompresi nel novero delle famiglie collegate. Ha concluso il prof. Gargano delineando un ampio e puntuale disegno della società e delle istituzioni della «città a mezza costa», per ricordare il titolo dell'opera da lui dedicata alla storia di Ravello, tra Medioevo ed Età Moderna: tra ricchi patrizi dediti alla mercanzia e alla committenza artistica, vescovi e clero di una chiesa che vanta illustri esempi di cultura e santità, borghesi attivi, artigiani e contadini la vita ravellese è stata esposta con freschezza e acribia. Il volume si segnala anche per la splendida veste grafica e per l'apparato illustrativo, fonte importante per la conoscenza storica. Notevole la rielaborazione, a cura del disegnatore Enzo Parrino, delle insegne araldiche contenute nel *Libro degli stemmi del Sedile di Ravello*, redatto in due copie nel 1804 e oggi, dopo il loro smarrimento, noto solo grazie ad alcune riproduzioni fotografiche. Agli Autori va riconosciuto il merito di aver attualizzato un tema apparentemente relegato ad un antico passato. Nello scorrere le pagine de *Il Sedile dei nobili di Ravello* nasce sicuramente in ogni lettore il desiderio di approfondire lo studio di una società caratterizzata da un forte orgoglio per la propria identità e le sue vetuste tradizioni che ancora oggi trasmettono echi nella contemporaneità.

Crescenzo Paolo Di Martino

CELEBRAZIONI DEL MESE DI GIUGNO

GIORNI FERIALE E FESTIVI

Ore 18.30: Santo Rosario

Ore 19.00: Santa Messa

GIOVEDI' 2-9-16 -23-30 GIUGNO

Al termine della Santa Messa delle 19.00 Adorazione Eucaristica

3 GIUGNO

SOLENNITA' DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESU'

GIORNATA MONDIALE DI SANTIFICAZIONE SACERDOTALE

4 GIUGNO

CUORE IMMACOLATO DELLA B.V. MARIA

5 GIUGNO

X DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 8.00-10.30 – 19.00: Sante Messe

12 GIUGNO

DOMENICA XI DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 8.00-10.30 – 19.00: Sante Messe

13 GIUGNO

SANT'ANTONIO DI PADOVA

19 GIUGNO

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 8.00-10.30-19.00: Sante Messe

21 GIUGNO

SAN LUIGI GONZAGA

23 GIUGNO

SOLENNITA' DELLA NATIVITA' DI SAN GIOVANNI BATTISTA - VIGILIA

24 GIUGNO

GIORNO DELLA SOLENNITA'

25 GIUGNO

Inizio del mese di preparazione della festa patronale

26 GIUGNO

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Giornata per la Carità del Papa

Ore 8.00-10.30 – 19.00: Sante Messe

27 GIUGNO

Festa del Patrocinio di S. Andrea Apostolo, Patrono Principale dell'Arcidiocesi

28 GIUGNO

SOLENNITA' DEI SANTI PIETRO E PAOLO APOSTOLI - VIGILIA

29 GIUGNO

GIORNO DELLA SOLENNITA' DEI SANTI PIETRO E PAOLO

30 GIUGNO

XVI Anniversario dell'Ordinazione Episcopale dell'Arcivescovo Orazio Soricelli

